

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

## Siamo tutti Miyazaki. L'ultima Chat Gpt replica il maestro giapponese

ECONOMIA

02\_04\_2025

**Daniele  
Ciacchi**



Con il rilascio della nuova versione di Chat Gpt di OpenAI, l'azienda che si occupa di intelligenza artificiale e sta costruendo un impero attorno al suo prodotto di punta, il sistema di LLM ChatGPT, ampiamente usato dal medio consumatore con un minimo di

competenza digitale, si è scatenato sui social uno tsunami di meme, cioè contenuti visuali rivisitati e condivisi dagli utenti.

**Questi contenuti vedono la ripresa di immagini amate** dalle community online rivisitate e riadattate secondo il forte stile autoriale del genio giapponese dell'animazione Hayao Miyazaki, co-fondatore del famoso Studio Ghibli e vincitore di due premi Oscar con *La città incantata* del 2003 e *Il ragazzo e l'airone* del 2024.

**In funzione di questi adattamenti è stato coniato il nuovo termine**

**“Ghiblification”**. Questa asemantica ondata di plagio ha toccato pure piattaforme sicuramente non conosciute per la loro spinta memetica, come ad esempio LinkedIn, che si è popolato di immagini di manager e imprenditori in versione anime. Non solo, anche i fatti di cronaca hanno ricevuto il restyling nipponico: Trump, Zelensky e Putin si sono potuti osservare nelle vesti di politici da cartone animato.

**A fronte dell'abuso di questo prompt**, ovvero dell'“ordine” che è possibile dare all'AI per ottenere il risultato voluto, il CEO di OpenAI Sam Altman ha preferito limitare la destinazione di questa possibilità soltanto agli utenti a pagamento, onde non sovraccaricare i server dell'azienda. L'ultima versione di Chat Gpt, Gpt-4o, è sì estremamente performante, ma anche estremamente onerosa dal punto di vista energetico.

**Lo Studio Ghibli, intanto, starebbe decidendo se adire alle vie legali** per un impiego illecito delle proprie creatività. Il regista Hayao Miyazaki non si sarebbe espresso direttamente sul fatto, ma si è sempre dichiarato abbastanza inquietato dall'avanzata dell'intelligenza artificiale nell'ambito dell'animazione, prediligendo uno stile ancora analogico e basato sull'illustratore umano.

**In ogni caso, si può affermare che gli scenari che aprono una riflessione**

sull'argomento sono due. Il primo, trattato da tutti, e a ragion veduta, parla di copyright e di tutela del lavoro creativo: per addestrarsi queste macchine si “cibano” di contenuti senza il minimo ritegno per il diritto d'autore. Tutto ciò, per chi vive di creatività, è tremendo.

**Ma non solo per loro.** Il secondo scenario - più interessante e ancora peggiore - è la fruizione di contenuti che hanno valore ed espansione in proporzione a quanto essi siano già conosciuti in partenza. La proliferazione di immagini ghiblificate altro non è che la stanca e pedissequa ripetizione di un canone che il mondo già conosce e già approva.

**Ovviamente, ogni cosa diventi canone paga il pegno** di essere progressivamente privato della luce della creatività. Ed è questo forse il tema più interessante: nonostante tutti i proclami che l'IA stia permettendo a chiunque di essere creativo, in realtà sta comprimendo la creatività stessa. L'IA ad oggi non crea, bensì *riproduce*, nel significato etimologico di iterare una produzione, che è l'estremo del consumismo.

**Il fatto di cui stiamo scrivendo solleva il velo** di una triste realtà che in pochi desiderano affrontare: con l'intelligenza artificiale l'arte passa dall'essere creazione all'essere riproduzione, passa dal creare al produrre, dall'essere all'avere. La mercificazione della creazione viaggia al ritmo dei tasti che scrivono prompt su ChatGPT.

**D'altronde, se gli algoritmi di base ripetono e rielaborano** ciò che trovano sulla rete, come possono creare qualcosa di veramente nuovo, anche qualora gli fosse richiesto da un prompt scritto da un essere umano? E da qui un'altra domanda: quando il creatore non replica, ma crea *ex novo*? Noi sappiamo che la creazione è atto divino, e che è tale solo quando accetta che la propria creazione possa prendere strade libere, che vanno oltre il suo creatore. Il Padre ha fatto così con l'uomo, fino alla morte del Figlio.

**Forse è Dio l'unico vero creatore**, e chiunque su questa terra proponga qualcosa di nuovo non fa altro che reinterpretare, riscrivere, appunto *riprodurre*, ciò che Dio ha fatto inizialmente. Tutto considerato, allora ciò che l'IA fa con il copyright è ciò che l'essere umano fa con Dio dalla notte dei tempi. Seguendo questa direttiva si stabilirebbe una equazione: "Dio crea l'uomo che riproduce" così come "l'uomo crea l'IA che riproduce". Quello che spaventa, in questo binomio, è il primo termine: da quando l'uomo è diventato Dio?